

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 5 luglio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Friuli in rivolta contro il Governo su occupazione e investimenti (M. Veneto, 3 articoli)**

**Ambulatori medici operativi 12 ore al giorno e più servizi a domicilio (Piccolo, 3 articoli)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 5)**

**Arriva il piano Ater da 11,5 milioni. Oltre 300 alloggi si rifanno il look (Piccolo Trieste)**

**Ottanta precari di asili e “ricre” a un passo dalla stabilizzazione (Piccolo Trieste)**

**Dissequestrato lo spazio acqueo del porto, ma non si draga (Piccolo Go-Monf.)**

**«Piano sicurezza? Garantite ai vigili l’indennità dovuta e i manganelli» (M. Veneto Udine)**

**Via Mercatovecchio aperta al traffico: sì di Confcommercio alla sperimentazione (M.V. Ud)**

**Martines e Bertossi sul progetto Aura: «Sindaco superficiale» (M. Veneto Udine)**

**Supermercati, meno negozi ma superfici raddoppiate (M. Veneto Pordenone)**

PER PROBLEMI TECNICI, LA RASSEGNA DI OGGI [NON COMPRENDE ARTICOLI DEL GAZZETTINO.](#)

SI INFORMA CHE IL SERVIZIO RASSEGNA STAMPA SARÀ [SOSPESO DAL 9 AL 13-LUGLIO E DAL 23 AL 27 LUGLIO](#)

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### **Ambulatori medici operativi 12 ore al giorno e più servizi a domicilio (Piccolo)**

Riorganizzare l'offerta, da un lato aumentando gli orari di accessibilità degli ambulatori dei medici di medicina generale, dall'altro avviando la medicina di iniziativa. La rivoluzione della sanità regionale parte dall'assistenza primaria, un capitolo che trova spazio nel Documento di economia e finanza regionale (Defr) approvato dalla giunta, di fatto le linee guide dell'azione di governo per l'anno successivo. Il 2019, a quanto pare, segnerà dunque il tempo della controriforma sanitaria del centrodestra, a partire dall'incremento dell'apertura degli ambulatori, tra le 8 e le 12 ore al giorno, conferma l'assessore Riccardo Riccardi spiegando che «la forbice è legata al volume dell'utenza che grava su un territorio». Non si parla di superamento dei Centri di assistenza primaria voluti dalla riforma Serracchiani-Telesca, ma nemmeno vi si fa cenno. E dunque l'obiettivo non sembra essere quello di farne decollare altri. Si punta invece anche sulla medicina di iniziativa, «al fine di garantire equità di accesso a tutte le fasce di popolazione affette da patologie croniche e fragilità sanitaria e sociale», sull'«aumento delle fasce orarie di attività dell'assistenza infermieristica e riabilitativa domiciliare con individuazione degli ambiti territoriali idonei per l'attivazione dell'infermiere di comunità» e ancora sulla sperimentazione del fascicolo sanitario elettronico per la gestione in rete dei pazienti. Nel documento che contiene la missione per Riccardi (una delle 19 inserite nel Defr per la giunta) entra anche la gestione sanitaria dei migranti con la realizzazione di un protocollo regionale, premesso peraltro, ricorda l'assessore, che le urgenze «sono garantite con accesso diretto ai Pronto soccorso e che le non urgenze prevedono un servizio di diagnosi a cura di medici volontari e eventuali terapie farmacologiche a pagamento a cura del singolo migrante». In agenda ci sono poi l'attuazione del Piano per la salute mentale, «con particolare riferimento alla presa in carico dei disturbi comuni e alla definizione dei percorsi aziendali per la transizione delle cure dall'età evolutiva all'età adulta», l'avvio delle attività nei centri diurni di Neuropsichiatria infanzia e adolescenza, il proseguimento del lavoro del tavolo autismo finalizzato alla stesura delle linee di indirizzo regionale sui disturbi dello spettro autistico in età adulta, l'attuazione del percorso diagnostico terapeutico assistenziale sui disturbi del comportamento alimentare. L'assessorato punta anche all'approvazione del Piano per la prevenzione del gioco d'azzardo patologico e ad attivare spazi di confronto contro l'alcoldipendenza. Inoltre, nell'ambito del programma di odontoiatria sociale varato nella precedente legislatura, pensa alla visita dei bambini iscritti alla prima elementare, oltre a interventi di educazione alla prevenzione orale per gli alunni della quinta. Analoghe iniziative sono previste nei centri per disabili, mentre si parla di «stabilizzazione dell'offerta di odontoiatria» negli istituti penitenziari. Quanto alla rete ospedaliera, il Defr mette in fila gli obiettivi della riduzione dei posti letto ospedalieri per acuti e l'incremento della rete dei posti letto di riabilitazione extra-ospedaliera (le Rsa «vanno riqualificate»), l'acquisizione di beni e nuove tecnologie, la gestione dei tempi d'attesa. Tra i risultati auspicati, infine, la riduzione del tasso di ospedalizzazione, l'adozione del Piano della medicina di laboratorio, la collocazione a Palmanova del centro unico di produzione degli emocomponenti, anche con funzione di raccolta sangue territoriale, la definizione del Piano delle piazzole di atterraggio dell'eliambulanza. Sotto osservazione di Riccardi anche il sistema sociale: «Sto analizzando tutte le partite aperte. Di concerto con l'assessore alla casa, pensiamo innanzitutto a un criterio che riequilibri le condizioni d'accesso».

### **Paletti più rigorosi per le case di riposo. Decine di strutture a rischio esclusione**

È una questione solo di tempi, ma il rischio è di veder paralizzata l'azione delle case di riposo in via di riqualificazione. Il caso lo spiega Piero Camber in un'interrogazione all'assessore Riccardi in cui si sollecita una soluzione entro luglio. Via d'uscita che, secondo il consigliere forzista, non può essere altro che quella di posticipare il termine dell'obbligo di incremento del personale, previsto da inizio agosto, per garantire la sopravvivenza alle residenze per anziani non autosufficienti riclassificate in nuclei N3 e non ancora convenzionate. La premessa, spiega Camber nell'interrogazione, è il processo di riclassificazione della residenze socio-sanitarie - concluso il 4 maggio, con effetto dal 1 giugno di quest'anno - che ha cancellato il vecchio sistema che prevedeva per i non autosufficienti Residenza protetta (885 posti letto), Residenza polifunzionale di fascia A (261 posti letto) e Residenza polifunzionale (1.362 posti letto) e lo ha sostituito con la divisione in Residenze di livello 1, 2 e 3 con nuclei N3 (anziani gravi) e Residenze di livello base con nuclei N1 e N2 (anziani non gravi). Il primo nodo rilevato da Camber è che la Regione ha previsto un contributo giornaliero di 28 euro per posto letto quale abbattimento della retta solo per le ex Residenze protette e per le ex polifunzionali di fascia A, mentre nulla è previsto per le ex polifunzionali (una parte delle quali, 350 posti letti complessivamente, è confluito nelle Residenze di livello 1, 2 e 3 con nuclei N3). Il secondo problema riguarda in particolare proprio le strutture che si stanno riqualificando per l'assistenza agli anziani gravi. Entro il maggio del prossimo anno dovranno adeguarsi ai nuovi paletti, ma già entro il 3 agosto gli viene chiesto di incrementare il personale di assistenza, infermieristico e fisioterapico. Costi inevitabili, rileva Camber, a fronte dell'incertezza di far parte delle case di riposo per i cui servizi la Regione versa il contributo tagliate. Di qui la richiesta di far slittare l'obbligo di incremento del personale all'effettiva erogazione. Camber, commenta Riccardi, «ha il merito di aver messo in luce un problema complesso, che ha a che fare con la necessità e la sostenibilità delle prestazioni. Sarà mia cura affrontarlo cercando di garantire investimenti, equilibri di gestione e prestazioni di qualità per gli ospiti». --M.B.

## **Friuli in rivolta contro il Governo su occupazione e investimenti (M. Veneto)**

Elena Del Giudice - Non c'è condivisione di significato sulla parola "dignità" tra governo e industriali. Il decreto varato dall'esecutivo noto, per l'appunto, come "decreto dignità", in realtà «non ha nulla di dignitoso» mentre contribuisce fortemente «a rendere più incerto e imprevedibile il quadro delle regole in cui operano le imprese italiane». La ragione? Va ricercata nella storica abitudine di varare provvedimenti senza ascoltare chi, quelle norme, le deve applicare. In primis le imprese. «Se lo scopo è quello di favorire l'occupazione, non ci siamo. Anzi, il rischio è di ottenere l'effetto opposto» è la considerazione di Anna Mareschi Danieli, presidente di Confindustria Udine, rispetto alle misure contenute nel famoso decreto. «Come abbiamo sempre detto - prosegue la presidente degli Industriali friulani - sono le imprese che creano il lavoro. Le regole possono favorire o scoraggiare i processi di sviluppo e hanno la funzione di accompagnare i cambiamenti in atto, per questo motivo vanno semplificate non irrigidite. Sicuramente aumenterà l'occupazione degli avvocati che si occupano di contenziosi sul lavoro, le imprese invece saranno costrette a frenare gli investimenti. Mentre infatti i dati Istat raccontano un mercato del lavoro in crescita, il Governo innesta la retromarcia rispetto ad alcune innovazioni che hanno contribuito a quella crescita. Come al solito, si ritorna al passato, penalizzando le imprese. Si cerca di proteggere la dignità del lavoro andando a colpire chi il lavoro lo crea. Un meccanismo destinato ad autodistruggersi». Ragionamento analogo per la parte del provvedimento che si occupa di delocalizzazioni. «Colpire duramente i comportamenti opportunistici di chi assume un impegno con lo Stato e poi non lo mantiene è un obiettivo che condividiamo - prosegue Mareschi Danieli -. Ma revocare gli incentivi per colpire situazioni di effettiva distrazione di attività produttive e di basi occupazionali dall'Italia è un conto; altro è, invece, disegnare regole punitive e dalla portata tanto ampia quanto generica». «Il mercato del lavoro è in ripresa - conclude la presidente degli industriali friulani - e sta cambiando pelle, rispetto al recente passato. La vera sfida, ora, è quella di non tornare indietro rispetto a una crescita che c'è e va consolidata per poter dispiegare effetti qualitativi, oltre che quantitativi, sul versante occupazionale». «Credo che la dignità - dichiara Michelangelo Agrusti, presidente di Unindustria Pordenone - appartenga, tra le altre cose, al fatto che un lavoratore abbia una giusta retribuzione in funzione della mansione che svolge. Il provvedimento del governo torna indietro, non tiene conto del cambio radicale del mercato del lavoro, delle tipologie di nuove produzioni in questo paese e nel mondo. Si vuole togliere concretamente la possibilità di creare posti di lavoro facendo diventare meno competitivo e attrattivo questo Paese. Chiediamoci - suggerisce Agrusti - se questo è dignitoso. Senza contare che il lavoro non si crea per decreto né con provvedimenti di tipo dirigitico. È la stabilità del sistema economico a rendere stabile il lavoro, e non accade con una legge. E sulle delocalizzazioni non si va a punire i furbi, quelli che prendono i soldi e scappano, ma si creano seri pregiudizi sul fatto che grandi gruppi vengano a investire in Italia». «Il "decreto dignità" - è la dichiarazione di Matteo Di Giusto, presidente dei Giovani di Confindustria Fvg - avrebbe dovuto rispondere alle legittime richieste di semplificazione del sistema delle imprese, invece è un intervento sul mercato del lavoro, che appesantisce nuovamente le regole che governano i contratti. Gli effetti negativi di tale intervento saranno tra l'altro più pesanti proprio sulle piccole e medie imprese, ovvero su quei soggetti che più di tutti hanno bisogno di un sistema di regole che coniughi semplicità di applicazione e certezza del diritto». Secondo Di Giusto «la lotta alla precarietà si attua rendendo sempre più competitivo il sistema Paese e mettendo le imprese nelle condizioni di crescere e, quindi, di aumentare l'occupazione».

### **E i contratti stagionali sono rimasti al palo: «Riattivare i voucher»**

di Michela Zanutto - «Più controlli e poche regole, facili da applicare e controllare». Il presidente regionale di Coldiretti, Dario Ermacora, è cautamente ottimista circa le novità normative per gestire i lavoratori stagionali di agricoltura e turismo. «Ci sono consapevolezza e volontà di risolvere i problemi», ha assicurato. Al momento in agricoltura è obbligatorio assumere i lavoratori anche per un solo giorno di stipendio. «Dobbiamo preparare la busta paga, il Cud per ciascun avventizio», ha spiegato Ermacora, precisando che i primi a non essere felici delle regole sono le persone che vengono assunte. «C'è diffidenza - ha detto il presidente di Coldiretti Fvg -, c'è lo spauracchio della fiscalizzazione e poi le tasse per i pensionati finiscono per non rendere economicamente vantaggioso impegnarsi in agricoltura. E quindi si preferisce non lavorare o, peggio, alcuni si rifugiano nel nero». Guardando al futuro, Ermacora è ottimista. «La mia è una posizione del tutto personale - ha precisato -, ma vedo consapevolezza e volontà di risolvere i problemi. C'è la possibilità di dirimere la questione in maniera semplice. I voucher, così come erano concepiti, avevano anche una parte fiscale per l'Inps, più la parte del netto che andava al lavoratore e non doveva essere dichiarato sotto a una certa soglia. In questo Paese bisogna iniziare a essere meno ipocriti e dire la verità: dobbiamo tutelare il lavoratore, ma anche le necessità delle imprese». Con le nuove regole, nel 2017 il numero dei contratti ha registrato un vertiginoso balzo in avanti: più 28 per cento rispetto all'anno precedente per un totale di 12 mila 302 assunzioni rispetto alle 9 mila 608 del 2016. Numeri che fotografano la stretta sui voucher a favore della strada obbligata dei contratti di lavoro avventizio (*segue*)

**Savino: «Prodotto di chi non sa cosa sia il lavoro»**

*testo non disponibile*

## CRONACHE LOCALI

### **Arriva il piano Ater da 11,5 milioni. Oltre 300 alloggi si rifanno il look (Piccolo Trieste)**

Massimo Greco - Undici milioni e mezzo per le manutenzioni ordinarie e straordinarie delle case Ater triestine, da utilizzare nella stagione 2018. Lo stesso direttore Antonio Ius fa la somma: 5,3 milioni provengono dal riparto del Fondo sociale della Regione Fvg, una cifra più o meno analoga viene investita direttamente dall'agenzia, mentre 1,2 milioni - la novità di maggiore rilievo - arrivano dal governo sulla base della legge 80/2014, "filtrati" dalla Regione. Uno sforzo finanziario ragguardevole concentrato su alloggi, vani scale, esterni, impiantistica. L'obiettivo principale è far sì che gli appartamenti vengano messi rapidamente in condizione di accogliere l'utenza, in particolare quella della fascia Isee con un reddito inferiore ai 10 mila euro. Ius punta a risistemare tra i 300 e i 350 alloggi, con interventi da 8-10 mila euro. Le aree residenziali in primo piano sono quelle più attempate e quindi bisognose di maggiori attenzioni: Valmaura, Rozzol Melara, via Grego (Borgo San Sergio), Campi Elisi, Poggi Paese. Il programma - spiega Ius - è una sorta di "work in progress", per cui di volta in volta, a seconda delle più immediate esigenze, si decide di operare. Si ritiene ragionevolmente che le realizzazioni più recenti, come via Cumano, abbiano al momento minori occorrenze. Interessante notare come Trieste, che possiede il patrimonio abitativo più importante nel mondo Ater giulio-friulano, attragga una rilevante quota di finanziamenti. Parliamo di quasi il 45% per quanto riguarda il riparto del Fondo sociale regionale, che ha distribuito complessivamente 11,4 milioni tra le agenzie del territorio: 1,6 milioni a Gorizia; 1,7 milioni a Pordenone; 2,3 milioni a Udine; 400 mila euro all'Alto Friuli. Più i 5,3 milioni triestini. Si tratta, come ricordato dall'assessore regionale Graziano Pizzimenti, di una «spesa storica», risalente alla legge 24/1999, pensata per sopperire ai minori canoni di locazione e destinata all'80% alla manutenzione dell'edilizia sovvenzionata. Ma parliamo anche del 70% dell'1,8 milioni che lo Stato ha assegnato alla Regione Fvg sulla già menzionata legge 80/2014: perché poi, entro il 20 luglio, la Regione ne girerà 1,2 milioni all'Ater triestina. Confrontando i dati del 2013 con quelli del 2018, Ius aveva notato «con un mezzo sospiro di sollievo» un allentamento della pressione abitativa, in quanto le domande per le case Ater sono scese del 10% dalle 4.500 di un quinquennio fa alle 3.920 attuali. Un allentamento in buona parte motivato - a giudizio del direttore - dall'immissione di 1.800 enti, tra recupero e nuova costruzione.

## **Ottanta precari di asili e “ricre” a un passo dalla stabilizzazione (Piccolo Trieste)**

Il presidio davanti alla residenza municipale affratellerà oggi tutte le sigle sindacali. Dopo l'annuncio di Usb, anche Cisl-Cgil-Uil e l'Ugl saranno in piazza Unità dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 20 «per difendere i Servizi educativi del Comune che l'Amministrazione vuole dare in mano alle cooperative». Ma prima, alle 11.15, raduno in largo Granatieri dove sarà organizzato un “flash mob”. Presenzieranno i responsabili delle sigle più rappresentative Giani (Cisl), Giacaz (Cgil) Schiraldi (Uil) Pellizzari (Usb). Alle 14, quando la giunta si sarà riunita, i sindacati consegneranno agli assessori una copia del volantino distribuito durante la manifestazione. Massimo Greco L'annosa questione-precari delle strutture educative sembra avviarsi verso un esito favorevole, in termini sia di organizzazione del servizio che di assetti occupazionali. Gli assessori Angela Brandi (educazione) e Michele Lobianco (personale) hanno messo a punto un'articolata soluzione, che nel pomeriggio di ieri ha ottenuto la “benedizione” del sindaco Dipiazza. Oggi alle 14 la giunta verrà resa edotta dell'iter. In settembre, quando riprenderà la stagione scolastica, il Comune sarà in grado di garantire il funzionamento dei “nidi”, delle materne, dei ricreatori, perchè un'ottantina di insegnanti e di educatori “categoria C” saranno intanto assunti ed entreranno a far parte stabilmente degli organici municipali. Non solo: poichè questo inserimento non sarà comunque sufficiente a coprire il fabbisogno di personale, a ottobre sarà indetto un concorso per nuovi “arruolamenti” e si provvederà a rinfrescare le graduatorie, perchè sono vecchie e perchè contengono profili caratterizzati da 36 mesi di contratti a tempo determinato. Attenzione: proprio il barrage rappresentato dai 36 mesi di contratti a tempo determinato si è rivelato la molla giuridica determinante per accelerare le assunzioni, in quanto una recente sentenza del Consiglio di Stato ha ribadito lo “stop” ai tempi determinati qualora gli interessati abbiano già accumulato 36 mesi di lavoro. Questa situazione rischiava di diventare esplosiva per il Comune, perchè sarebbe stato difficile assicurare l'inizio dell'anno scolastico con un'ampia scopertura di posti. E settembre non è poi così lontano. Da qui il forcing portato dal duo Brandi-Lobianco, in stretta cooperazione con la struttura dirigenziale del Municipio. «La logica dell'operazione - hanno detto soddisfatti la Brandi e Lobianco - va nella direzione di quanto è stato fatto nell'ultimo biennio, dal passaggio dai livelli A a quelli B fino alle 8 recenti stabilizzazioni delle inservienti-bambinaie. Dove l'amministrazione ha potuto, in coerenza con gli impegni assunti, abbiamo proceduto a regolarizzare le situazioni di precariato». L'immissione di un'ottantina tra insegnanti ed educatori negli organici non è evidentemente a costo zero per il Comune. Gli stipendi lordi annui di questi lavoratori si aggirano tra i 33.500 e i 34.400 euro, per cui orientativamente la spesa dell'amministrazione si aggirerà attorno ai 2,7-2,8 milioni di euro. E qui sorge un ulteriore problema, perchè le risorse, da cui provengono i quattrini per le stabilizzazioni, sono le stesse che finanziano le sostituzioni. La coperta - spiegano Brandi & Lobianco - non si allunga: più assunti, meno sostituzioni. Sarà necessario fare un passaggio in Regione prima del prossimo, imminente assestamento di bilancio. La questione dei 36 mesi era stata sollevata nel comunicato Cisl-Cgil-Uil diffuso ieri l'altro: le sigle sindacali paventavano «un serio pericolo di esternalizzazione di parte del servizio educativo, già dal prossimo mese di settembre, in considerazione sia dei riflessi della legge Iori che dell'insufficiente organico di supplenti a disposizione nelle graduatorie che forse hanno meno di 25 mesi lavorati e sono quindi in grado di affrontare un intero anno scolastico con incarichi o supplenze».

## **Dissequestrato lo spazio acqueo del porto, ma non si draga perché mancano i pontoni (Piccolo Go-Monf.)**

Giulio Garau Il Tribunale ha dissequestrato l'area portuale di Monfalcone, dopo il blitz dei Noe coordinati dalla Procura che avevano fermato i dragaggi di manutenzione del canale di accesso, restituendola agli «aventi diritto» e dunque all'Azienda speciale porto di Monfalcone. Cosa significa che ripartono dunque i dragaggi? «Questa è una scelta che verrà fatta dal Consiglio di amministrazione dell'Azienda speciale» precisa l'avvocato Francesco Donolato di Gorizia che cura la difesa dell'Azienda speciale implicata nell'inchiesta e che vede tra gli indagati il direttore, Sergio Signore in qualità di Rup, responsabile unico del procedimento. Quello che è certo è che i dragaggi di manutenzione non potranno certo ricominciare oggi o nei prossimi giorni perché i pontoni con le draghe sono rientrati via mare nell'area di Venezia, probabilmente per altri lavori. A confermarlo l'avvocato che segue la difesa della ditta Polese di Sacile, Walter Buttignol, che aveva vinto l'appalto per la manutenzione del canale di accesso al porto dopo la gara bandita dall'Azienda Speciale. In realtà per la Polese, che a Monfalcone stava eseguendo i lavori su direttive dell'Aspm, il dissequestro dei pontoni risale a diversi giorni or sono. «I pontoni con le draghe sono rientrati a Venezia - conferma Buttignol - così possono essere usate altrove, non so come si procederà con Monfalcone, anche se c'è stato il dissequestro dell'area l'inchiesta va avanti lo stesso». Il Canale di accesso in porto era stato sequestrato soltanto per i lavori di dragaggio, l'attività portuale era stata preservata e i traffici in questo mese di sequestro sono proseguiti regolarmente. Bisognerà attendere comunque, per eventuali lavori futuri, la conclusione della messa in sicurezza dal punto di vista della bonifica bellica. Anche questi lavori, che sembrava fossero stati ultimati mesi or sono assieme allo sferramento del fondale (la pulizia dei rottami ferrosi caduti dalle navi) dalla stessa Azienda speciale avevano presentato dei problemi, c'è stato il sequestro (prima di quello dei dragaggi) di un'altra unità della Polese. E qualche settimana fa è ritornato in porto il nucleo dell'esercito che fa le bonifiche per mettere in sicurezza la zona dopo aver ritrovato altri ordigni, uno di questi molto pericoloso. La stessa Capitaneria di porto di Monfalcone, che attualmente è l'Autorità marittima del porto, ha fatto sapere che attende la conclusione delle operazioni da parte dell'esercito che sta facendo ancora attività in porto con alcuni sopralluoghi prima di dare il benestare finale. Azienda e Polese assieme agli avvocati sono in attesa delle motivazioni alla base del dissequestro. Un mese fa la Procura aveva messo sotto accusa l'Aspm per un dragaggio di 110 mila metri cubi (all'inizio si era partiti con 60 mila), troppi secondo Noe e Procura per essere considerati una manutenzione. Alla base del contenzioso l'interpretazione di alcune norme sui dragaggi che faciliterebbero le operazioni di scavo e manutenzione all'interno delle aree portuali.



**«Piano sicurezza? Garantite ai vigili l'indennità dovuta e i manganelli» (M. Veneto Udine)**

Giulia Zanello - Si parla tanto di sicurezza urbana, ma si dimenticano i diritti dei vigili: dall'indennità di ordine pubblico agli strumenti per difendersi, come il bastone estendibile di cui sono dotati gli agenti in altre città. È quanto scrive in una lettera inviata al sindaco Pietro Fontanini, alla comandante dei vigili urbani Fanny Ercolanoni e al direttore generale dell'Uti Friuli Centrale Carmine Cipriano, il coordinatore polizia locale Uilfpl Fvg, Michele Lampe. «Facciamo seguito alle notizie apparse sulla stampa relative al ritorno della gestione della Polizia locale in capo al Comune di Udine e al suo utilizzo come previsto dal "Patto per l'attuazione della sicurezza Urbana" sottoscritto tra Comune di Udine e Prefettura. Quale organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa all'interno del comando dell'Uti Friuli Centrale e a breve del Comune di Udine, vogliamo proporre delle riflessioni e degli spunti al primo cittadino e al direttore dell'Uti, sia per garantire il miglior servizio possibile, sia perché siano garantiti i diritti dei lavoratori coinvolti. Si è accennato al "Patto per l'attuazione della sicurezza Urbana" sottoscritto tra Comune e Prefettura, quale strumento previsto dalla legge Minniti: ebbene, forse la nuova giunta e il sindaco non sanno che il personale, dal 2017, svolge servizi d'istituto a seguito di specifica ordinanza emessa dalla Questura, autorità preposta all'individuazione dei contingenti numerici da attivare per ogni forza di polizia (statale e locale) nonché al loro utilizzo sul territorio e al loro riconoscimento economico quale addetti all'ordine pubblico. Noi, però - si legge ancora - non percepiamo quell'indennità nonostante sia prevista per legge e sia richiamata espressamente all'interno degli atti firmati dal questore. A specifica richiesta, ci è stato risposto che "la prefettura non ha ricevuto i fondi necessari da trasferire ai soggetti interessati dai servizi messi in atto dalla questura". Ebbene, onorevole Fontanini, se ha effettivamente a cuore la polizia locale e il servizio reso, crediamo che non possa che convenire con noi che questo servizio debba essere retribuito a norma di legge e per tanto le chiediamo di attivarsi per il futuro e per quanto ancora non percepito dagli operatori». Alla luce, poi, del sempre maggior coinvolgimento della polizia locale, Lampe scrive ancora: «Nei controlli di prevenzione e sicurezza, con l'obiettivo di decentralizzare sul piano locale i nuovi strumenti come previsto anche dal patto, il nostro corpo rappresenta da tempo un presidio di legalità fondamentale e insostituibile sul territorio e un punto di riferimento per i cittadini. Non a caso numerose amministrazioni in Italia, e non ultimi i comandi di Gorizia e Monfalcone, proprio su precisa richiesta della Uilfpl, si sono dotati del bastone estensibile, nuovo strumento di autotutela omologato per essere utilizzato dagli operatori di polizia. Sugeriamo all'amministrazione di valutarne l'acquisto per aumentare l'operatività degli agenti e contemporaneamente garantirne la sicurezza ed incolumità degli operatori».

## **Via Mercatovecchio aperta al traffico: sì di Confcommercio alla sperimentazione (M. Veneto Udine)**

Confcommercio dice sì alla riapertura al traffico sperimentale di via Mercatovecchio ma chiede al Comune di prendere poi una decisione definitiva mettendo al bando le soluzioni ibride: o pedonale quindi o aperta al traffico. E proprio oggi la questione della riapertura al traffico finirà al centro del dibattito nel corso della giunta come annunciato anche ieri ai rappresentanti di Confcommercio dall'assessore Maurizio Franz: «La soluzione ibrida non piace a nessuno, è ora di cambiare ma prima di prendere una decisione abbiamo ritenuto di riaprire al traffico come chiesto dai commercianti in modo tale che poi si possa valutare sulla base di dati oggettivi e non a seconda di un tifo quasi calcistico che divide favorevoli e contrari. In ogni caso - aggiunge - noi presenteremo un progetto complessivo per rilanciare il centro che non interesserà solo la viabilità, ma anche i parcheggi, le aree ciclabili e gli eventi: l'obiettivo è rendere il centro più accessibile e per raggiungerlo lavoreremo insieme alle categorie». Non a caso ieri Franz ha incontrato una delegazione di Confcommercio che ha chiesto di «agevolare l'accesso alla città bypassando le interruzioni al regolare flusso del traffico interno (si è fatto l'esempio di via Savorgnana in direzione centro)». Nello specifico di via Mercatovecchio, il presidente mandamentale Giuseppe Pavan, nell'ufficio di Franz assieme al direttore Guido Fantini e ai consiglieri Freschi, Passon, Pigani e Pizzoferro, ha ricordato la linea di Confcommercio: «Noi siamo contrari a soluzioni ibride per quella via. Di fronte all'annunciata riapertura al traffico, non possiamo che prendere atto di una legittima decisione presa dalla maggioranza eletta dal voto popolare. Chiediamo però che al termine della sperimentazione si prenda una decisione netta in un senso o nell'altro, conseguente a quanto emerso dal periodo di verifica. Una decisione che dovrà tenere conto delle esigenze delle attività economiche dell'area, ma anche di un più ampio ragionamento sull'attrattività del centro storico». L'idea di riaprire al traffico Mercatovecchio invece non piace al capogruppo di Prima Udine, Enrico Bertossi che ha commentato: «si vuole riaprire al traffico via Mercatovecchio per porre rimedio, non si capisce come, alla genialata di questa giunta di chiudere contemporaneamente via Grazzano e via Poscolle». Favorevoli alla chiusura totale di via Mercatovecchio sono, invece, i 5 Stelle che annunciano un'interrogazione nel prossimo consiglio comunale. «Fontanini e la sua maggioranza in campagna elettorale - sottolinea il consigliere pentastellato Domenico Liano - si sono riempiti la bocca promettendo di avviare dei punti di ascolto per consultare i cittadini al riguardo, ma finora non abbiamo visto nulla di tutto questo. Noi siamo per l'ascolto di residenti e commercianti e va presa una linea definitiva sul centro storico, come ha suggerito il presidente del mandamento di Confcommercio, Pavan».

### **Martines e Bertossi sul progetto Aura: «Sindaco superficiale» (M. Veneto Udine)**

I 5 Stelle chiedono al sindaco chi siano «i responsabili della proroga al progetto Aura».

L'interrogazione, da discutere nel prossimo consiglio, ha la firma del consigliere Domenico Liano. Per Federico Pirone di Innovare «il sindaco Fontanini promette una cosa in campagna elettorale e fa altro. Delle due l'una: o è incoerente o ha cambiato idea e se è così siamo ben contenti perché salvaguarda anche i posti di lavoro di chi accoglie i migranti. Ma resta il fatto che appare grave il disorientamento del primo cittadino ed è la chiara dimostrazione che non ha il controllo della situazione». Così Alessandro Venanzi: «la frase "A mia insaputa" di Fontanini mi ricorda molto Scajola. È evidente che il rapporto con la prefettura non esiste. Non è con le imposizioni a un tavolo che si creano le relazioni». --(D.V.) di Davide Vicedomini «Il sindaco Fontanini non poteva non sapere della proroga del progetto Aura. Altrimenti qualcuno gliel'ha fatta sotto il naso e allora, in quel caso, il responsabile va cacciato». Così Vincenzo Martines commenta le affermazioni del primo cittadino che si è detto stupito del prolungamento fino al 30 giugno 2019 del programma di accoglienza diffusa per oltre 300 richiedenti asilo in città. «La verità è che le cose erano note e ora Fontanini fa finta di non ricordarsi. Il bando per la Cavarzerani che ospiterà 320 migranti è rigido - spiega Martines -. Se Fontanini vuole rispettare il patto stipulato da Anci e Viminale che prevede la presenza di 2,5 migranti per mille residenti ed eliminare, quindi, il piano Aura deve o contare sulla bravura del prefetto nel trovare sistemazione ai 300 richiedenti asilo oggi accolti negli appartamenti, oppure lasciarli per strada. Per fortuna ha trovato il buonsenso da parte di qualcuno che non vuole lasciare all'addiaccio queste persone. Era inevitabile che andasse in questo modo e il sindaco ora non può fare finta di nulla. Basta con i proclami». A bacchettare Fontanini ci pensa anche il capogruppo di Prima Udine, Enrico Bertossi. «Venir meno all'impegno preciso che si è preso in questi mesi accampando come scusa che non era a conoscenza della proroga del progetto Aura fatta dai suoi uffici in questi giorni fa capire molto della superficialità con cui si stanno affrontando temi decisivi per l'amministrazione della città», tuona il già candidato sindaco della lista civica Prima Udine. «A quasi due mesi dal suo insediamento la confusione è totale - aggiunge Bertossi -, una subalternità alle decisioni del prefetto e nessuna iniziativa concreta che riduca il numero di pakistani e afgani presenti in città che continuano a bivaccare nelle aiuole e nelle aree verdi come e più di prima». «La Cavarzerani non soltanto non sarà chiusa - conclude il consigliere comunale -, ma darà lavoro a cooperative meridionali e non più alla nostra Croce Rossa e Fontanini cosa fa? Sta zitto? Basta inoltre fare quattro passi in città per capire come, a fronte della solita assenza di vigili urbani, imperversino ancora venditori ambulanti e mendicanti di vario tipo».

### **Supermercati, meno negozi ma superfici raddoppiate (M. Veneto Pordenone)**

Martina Milia - Recuperare il ruolo guida del Comune capoluogo e ridurre, per quanto possibile, le previsioni di grande e media distribuzione esterne all'area dell'ipercentro (oltre il ring). Sono queste due delle direttive che la giunta ha affidato ai professionisti per la redazione del piano di settore del commercio della grande distribuzione e dei criteri della media distribuzione, che questa sera inizia il suo iter - a porte chiuse - in seconda commissione. Se le decisioni per ora restano riservate, quello che emerge dalla relazione tecnica a supporto della redazione del piano, è la fotografia di una città che negli ultimi quarant'anni - ovvero da quando è stato approvato il primo piano del commercio - ha perso punti vendita ma ha quasi raddoppiato le proprie superfici di vendita. Un trend spinto sicuramente dallo sviluppo della grande distribuzione, che in regione arrivò alla fine degli anni '90 (assessore era Sergio Dressi) e a Pordenone solo a metà degli anni Duemila. Rispetto al piano di settore del 1977, «se il numero degli esercizi commerciali è cresciuto solo del 18,8 per cento - si legge nella relazione -, le superfici di vendita invece si sono quasi raddoppiate (+ 83,7%), soprattutto nel settore alimentare» dove l'incremento è stato addirittura del + 152 per cento. «Nello stesso periodo, invece, gli abitanti a Pordenone sono diminuiti del 2 per cento». In compenso la provincia ha registrato un aumento della popolazione del 23 per cento e questo porta a dire che Pordenone ha rafforzato il suo ruolo di centro commerciale per l'intera provincia. A indicare questa direttrice sembra essere il trend del settore alimentare. Se i piccoli negozi hanno subito una contrazione dagli anni della crisi, le superfici destinate all'alimentare sono molto significative e continua ad esserci richiesta - si pensi solo alle prossime aperture in viale Grigoletti e sulla Pontebbana (dove si insedierà il marchio Aldi vicino a Oviesso - di nuove realtà. Inoltre il fenomeno dei grandi supermercati è tutto esterno alla città perché non esistono piastre alimentari annoverabili come grande distribuzione all'interno del ring. La relazione evidenzia che la media e grande distribuzione «ha saputo coprire le perdite evidenziate nel comparto del piccolo dettaglio, il quale, sia in periferia che nelle zone più centrali/storiche, ha visto ridurre, soprattutto nel numero, la sua presenza, con danno chiaramente superiore per le aree più centrali che da sempre avevano caratterizzato l'offerta emporiale di Pordenone (in primis le zone dei due corsi: Vittorio Emanuele e Garibaldi)». Partendo da un quadro che, anche senza i dati era palpabile, l'amministrazione Ciriani, con l'assessore Emanuele Loperfido, ha cercato di mettere in atto una serie di strategie per animare l'area centrale e rendere il centro naturale più appetibile a nuovi insediamenti commerciali. Il nuovo piano dovrà riequilibrare la presenza della media e grande distribuzione guardando alla zona interna al ring - una delle direttive già annunciate è il ripensamento del centro direzionale Galvani - creando nuove regole e nuove opportunità.